



“Beata
Coei che ha
Creduto”

“IN ASCOLTO DELLA TUA PAROLA”

Anno Pastorale 2012-2013

SUSSIDIO PER ANIMATORI

“Incontri nel Vangelo di Giovanni”

STRUTTURA DEL SUSSIDIO

Alla Commissione Diocesana quest'anno è stato chiesto di lavorare avendo a cuore uno dei temi di questo anno pastorale, *"l'Anno della Fede"*. Attraverso il Percorso della Parola che per il terzo anno consecutivo il nostro Vescovo propone alle parrocchie, proprio come contributo per risvegliare la fede di ciascuno, potremo cercare di avvicinarci a Gesù attraverso alcuni "incontri significativi" che Giovanni ci propone nel suo Vangelo. Il sussidio per Animatori, ci propone quindi 13 schede su 12 brani scelti dal Vangelo di Giovanni.

Ogni scheda presenta il titolo, il brano attinente, il contesto in cui l'argomento presentato si inserisce, un commento ed alcune domande per riflettere.

La Commissione Diocesana propone di utilizzare i commenti e le domande durante i gruppi d'Ascolto parrocchiali.

Tale sussidio rimane come al solito uno strumento:

- utile per le Equipe vicariali che nel periodo Gennaio-Febbraio gestiranno la formazione degli animatori provenienti dalle varie parrocchie;
- di aiuto agli animatori parrocchiali che assieme ai loro parroci, in base alle realtà e ai bisogni di ciascuna comunità parrocchiale, individueranno le modalità, l'organizzazione e le scelte migliori per le proprie comunità parrocchiali.

Come lo scorso anno, a pp. 4-5, la Commissione diocesana propone come **ulteriore strumento una SCHEDA- ESEMPIO** che i parroci e i loro animatori possono applicare ai brani scelti utilizzandola per i propri incontri.

NB: la scheda è disponibile anche in formato Word presso la Segreteria per la Pastorale.

SCHEDA PER GLI ANIMATORI DEI GRUPPI DI ASCOLTO DELLA PAROLA
Anno pastorale 2012 - 2013

INCONTRO N. ...: GV

TITOLO TEMA

ACCOGLIENZA

“L'accoglienza, cordiale e gratuita è la condizione prima di ogni evangelizzazione”(Vescovi italiani)

- *Si accolgano le persone con cordialità e amore*
- *Ci si assicuri che l'ambiente sia confortevole, (né troppo caldo né troppo freddo)*
- *Si evitino distrazioni e rumori molesti: telefono, animali, campanelli, ecc...*
- *Ci si disponga in circolo attorno ad un tavolino ove è sistemata un'icona, la Bibbia e un cero acceso.*
- *L'esperienza ci suggerisce che un'ora e quindici minuti sia il tempo ideale per vivere l'incontro in tutti i momenti stabiliti. Il rispetto dei tempi è segno di carità, di rispetto dei fratelli e di ordine.*
- *Si viva l'incontro come in effetti è: un incontro per fare esperienza dell'amore di Dio.*

INTRODUZIONE ALLA PREGHIERA

Canto – Preghiera di lode- Invocazione allo Spirito

L'incontro inizi sempre con un tempo dedicato alla preghiera, accompagnata dal canto.

- *Si educi alla preghiera di lode. La lode è una preghiera che: - ci libera dalla stanchezza della giornata - pone al centro Gesù; - ci apre all'amore per Lui e all'amore per i fratelli; ispira pace e perdono. La preghiera deve essere breve, semplice e gioiosa. Essa è il nostro “grazie” e la nostra “lode” per tutto quello che Dio è e per tutto ciò che ha fatto, fa e farà per noi.*
- *Si invochi il dono dello Spirito Santo, perché ci guidi, ci ammaestri, ci renda docili ai suoi suggerimenti e ci apra all'intelligenza delle Scritture.*

SUPPLICA ALLO SPIRITO SANTO

PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA

- *La Parola di Dio deve essere sempre al centro di ogni incontro. Ascoltare la Parola è far parlare il Signore e la risonanza sulla Parola è condividere ciò che Lui dice alla Chiesa. Non è dunque il momento di fare sterili discussioni o il confronto di idee, magari rispondendo agli interventi dei fratelli. L'obiettivo della proclamazione della Parola è quello di farci incontrare*

con la Parola del Dio vivente.

- A ogni partecipante viene fornito una scheda che contiene le preghiere, il brano scelto e le indicazioni per stimolare la partecipazione.

- Dopo la proclamazione della Parola segue un momento di religioso ascolto mediante un tempo di silenzio e/o la rilettura comunitaria in cui, chi lo desidera, può ripetere a voce alta il versetto o la parola che lo ha colpito.

- L'animatore poi aiuta i partecipanti a leggere i testi e a trasformare nella concretezza della vita la Parola proclamata. Introduce il brano da proclamare offrendo alcune coordinate e chiavi di lettura necessarie per una corretta interpretazione; sostiene e rianima il dialogo, propone la sintesi finale.

Breve presentazione del testo e invito all'ascolto – Proclamazione del Testo

DAL VANGELO DI GIOVANNI

(Pausa di silenzio e rilettura comunitaria)

BREVE PRESENTAZIONE DEL TESTO DA PARTE DELL'ANIMATORE

CONDIVISIONE DELLA PAROLA

La condivisione fraterna va fatta non come "discussione" ma come "comunicazione di sé", delle proprie convinzioni, del proprio sentire interiore, rispettando i tempi di silenzio.

Domande per la condivisione:

- Che sentimenti suscita in te, questa Parola di Dio? Come ti interpella? Che cosa ti spinge a pensare e a fare?

Verso la conclusione l'animatore raccoglie le idee emerse e fa emergere qualche impegno di vita e di evangelizzazione

INFORMAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE ALLE INIZIATIVE PASTORALI E/O AI PROBLEMI DEL TERRITORIO

Lo scopo di questo momento è quello di legare il Gruppo di ascolto alla vita della Comunità parrocchiale e al territorio.

PREGHIERA DI INTERCESSIONE – PADRE NOSTRO – CANTO

INCONTRO N° 1 - Gv 1, 1-16

- IL PROLOGO -

IL TESTO

Per la Lectio scegliamo i versetti dell'inno originale così distinti:

- ◆ *La Parola con Dio. vv.1-2*
- ◆ *La Parola e la Creazione. vv.3-5*
- ◆ *La Parola nel mondo. vv.10-12b.*
- ◆ *La partecipazione della comunità cristiana alla Parola. vv.14-16. Delle aggiunte fatte dall'evangelista manteniamo i versetti:*
 - *12-13 scritti per spiegare come gli uomini diventano figli di Dio.*
 - *14-16 aggiunti alla quarta strofa per spiegare: " amore in luogo di amore".*

Si tratta di un inno della Chiesa giovannea (che vive in Efeso, oggi Turchia) composto da una parte originale antica, un inno che forse apriva la celebrazione dell'eucarestia domenicale, e l'aggiunta di alcuni versetti, fatta dall'evangelista scrittore, per giustificare il ministero del battista, e collocare l'inno all'inizio del vangelo, attorno al 100 d.C.

Teniamo la traduzione letterale del testo greco data dall'esegeta Raymond E. Brown, uno dei più famosi studiosi del Vangelo di Giovanni.

Gv. 1,1-18

*"In principio la Parola era;
la Parola era alla presenza di Dio,
la Parola era Dio.
Essa era presente con Dio in principio.
Per mezzo di Lei ebbero origine tutte le cose
E senza la sua presenza nessuna cosa ebbe origine.
Ciò che aveva avuto origine in Lei era vita,
e questa era la luce degli uomini.
La luce splende nelle tenebre,
perché le tenebre non la vinsero.
Essa era nel mondo,
e il mondo fu fatto per mezzo di Lei;
eppure il mondo non la riconobbe.
Venne in casa propria;
eppure il suo popolo non l'accolse.
Ma a tutti quelli che l'accolsero
Diede il potere di diventare figli di Dio.*

*Cioè quelli che credono nel suo nome:
(versetto aggiunto di spiegazione)
quelli che furono generati non da sangue,
né da desiderio carnale, né da desiderio di uomo,
ma da Dio.
E la Parola si fece carne
E abitò fra noi.
E noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria dell'Unigenito che viene dal Padre,
pieno di amore fedele(grazia).
(versetto aggiunto)Perché, mentre la Legge fu data
per mezzo di Mosè, questo amore fedele(grazia)
venne per mezzo di Gesù Cristo.
Nessuno ha mai visto Dio; l'Unigenito Dio,
sempre accanto al Padre,
lo ha rivelato. (letteralmente: Lui ce lo racconta.)*

IL COMMENTO

Con le stesse parole con cui inizia la Bibbia, " in principio"(Gen/Gv 1,1), Giovanni apre il suo Vangelo. Presso Dio è la "Parola", il Verbo, il Figlio eterno del Padre: "Dio da Dio, Luce da luce, Dio vero da Dio vero..". (Credo). Giovanni scrive "Logos"(in greco): con questo termine i greci intendevano il significato intrinseco delle cose, il loro valore, senso. Per i greci il Logos è la razionalità di tutto che l'intelligenza scopre (intelligere significa "capire-comprendere il senso, la Verità delle cose). Usando questo termine applicato a Gesù Giovanni fa capire che Lui, Parola del Padre, Parola con cui il Padre ha creato, è il significato e il senso della natura, dell'universo, dell'uomo. Accogliere il Logos-Verbo-Parola significa aprirsi alla "Verità" tutta intera e alla "Vita". Il Verbo fatto "carne" fa entrare Dio nel mondo e l'umanità in Dio. L'Incarnazione rivela il grande

progetto di Dio: “Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio..” dirà Gesù a Nicodemo.(Gv 3,16ss)

Il Verbo-Verità fa i conti con le tenebre e con il rifiuto, ma il Verbo è invincibile, Gesù dirà agli Apostoli nel cenacolo: “non abbiate timore io ho vinto il mondo”. (Gv 16,33) Quanti lo accolgono, non per legge ma per “amore fedele” ricevono in dono l’adozione a Figli. I figli sono “illuminati” (così venivano chiamati coloro che erano battezzati), vivono nella luce-verità la loro vita quotidiana. Sanno leggere, in Cristo, la loro vita, storia e vicende personali anche quelle più difficili e pericolose. Dice Gesù: “Io sono la via, la verità e la vita.. (Gv.14,6) chi crede in me non morirà il eterno..” (Gv 11,26)

Per Giovanni il progetto di “Amore fedele” ha un nome: Gesù di Nazaret, Verbo di Dio e Luce del mondo. L’Apostolo ci invita ad accoglierlo, in Lui Dio diventa visibile, come dice Gesù all’Apostolo Filippo che gli chiedeva: “mostraci il Padre..” Gesù risponde: “Chi vede me vede il Padre..”.(Gv 14,8-9)

Il volto umano del Figlio di Maria è l’unico modo umano di vedere Dio e in lui riconoscere ogni uomo come “fratello”.

ALCUNE DOMANDE PER LA NOSTRA VITA CRISTIANA

1. *“A quanti lo hanno accolto..” Tu lo hai accolto?*
2. *Gesù è la Luce che “illumina”: in quali difficoltà, momenti di buio, hai sperimentato la sua luce, il suo conforto, sostegno?*
3. *Gesù rivela un amore senza limiti.
Se la legge fu il dono di Dio mediante Mosè, adesso è nel Verbo incarnato che possiamo incontrare pienamente Dio. Cosa vuol dire per te?*

INCONTRO N° 2 - Gv 1, 19-37 - LA TESTIMONIANZA DI GIOVANNI -

IL TESTO

Gv 1,19-37

19 E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Chi sei tu?". 20 Egli confessò e non negò, e confessò: "Io non sono il Cristo". 21 Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No". 22 Gli dissero dunque: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?". 23 Rispose:

*"Io sono voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,*

come disse il profeta Isaia". 24 Essi erano stati mandati da parte dei farisei. 25 Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzati se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?". 26 Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, 27 uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il

legaccio del sandalo". 28 Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

29 Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! 30 Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. 31 Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele". 32 Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. 33 Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. 34 E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio".

35 Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli 36 e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". 37 E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

PREMESSA

L'intero cap.1, composto da 51 versetti, forma un lungo ed ampio prologo al vangelo di Giovanni, diviso in due parti, distinte tra loro da una diversa forma letteraria: una poetica (vv. 1,1-18), che anticipa in sé alcune tematiche del vangelo ed è permeata da una forte tensione riflessiva e contemplativa; e una di tipo narrativo (1,19-51), che introduce gradualmente l'ascoltatore all'attività pubblica di Gesù, che inizierà con il primo miracolo^[1] di Gesù: le nozze di Cana (Gv 2,1-11).

Il prologo narrativo (Gv 1,19-51) è scandito in **quattro giornate**, che confluiscono naturalmente nel racconto delle nozze di Cana, che incomincia con un'annotazione di tempo: "Tre giorni dopo ...". Per cui si avrà:

1° giornata: testimonianza del Battista su se stesso e sulla sua identità (Gv 1,19-28). Questo passo forma l'oggetto della nostra riflessione.

2° giornata: testimonianza del Battista su Gesù, che viene indicato come l'Agnello di Dio e ne definisce la missione (Gv 1,29-34);

3° giornata: il Battista indica ai suoi discepoli Gesù e questi lo seguono (Gv 1,35-42);

4° giornata: sulla base della testimonianza, altri discepoli seguono Gesù, così che attorno a lui si va costituendo la prima comunità credente (Gv 1,43-51);

... "Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio in Cana ..." (Gv 2,1). Quindi, quattro giorni + tre giorni, si arriva alla settima giornata, in cui si collocano le nozze di Cana.

7° giornata: le nozze di Cana di Galilea (Gv 2,1-11), che costituiscono il culmine di un cammino di testimonianza-rivelazione.

L'inizio del vangelo di Giovanni, dunque, è distribuito su sette giorni, che richiamano, in qualche modo, la settimana della creazione, con cui è iniziata l'autorivelazione di Dio. In tal senso Paolo ricorderà nella sua lettera ai Romani proprio questo aspetto: "... dalla creazione del mondo in poi le perfezioni invisibili di Dio possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità" (Rm 1,20). E come la creazione, anche queste sette giornate sono tutte caratterizzate dalla "testimonianza" di una realtà divina che ha incominciato a dispiegarsi nella storia, cioè a rivelarsi in mezzo agli uomini. Non a caso la settima giornata si concluderà con la considerazione dell'evangelista: "... in Cana di Galilea Gesù manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui" (Gv 1,11). Da questa manifestazione nasce, dunque, la fede.

IL COMMENTO

Giovanni il Battista continuava il suo ministero, e andavano a lui molti da Gerusalemme, dalla Giudea e dalla Galilea. I capi religiosi del popolo ebraico gli mandarono una commissione formata da sacerdoti e leviti, e gli chiesero: Tu chi sei? La domanda mirava ad uno scopo preciso: poiché le folle che accorrevano al Battista si chiedevano se fosse lui il Messia, la commissione voleva investigare che cosa pensasse su questo argomento Giovanni stesso. "Egli confessò e non negò e confessò: Io non sono il Cristo.

Allora gli dissero: Che cosa dunque? Sei Elia? Rispose: Non lo sono. Sei tu il profeta? Rispose: No. Gli dissero dunque: Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?

Rispose: Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia.

I vv 6-7 ci presentano Giovanni come l'uomo che proveniva da Dio la cui venuta era finalizzata alla testimonianza della Luce, cioè della verità, perché gli uomini, illuminati da questa luce, potessero aderire esistenzialmente ad essa.

Ora si precisa l'identità di Giovanni e della sua missione: egli è "Voce".

Nel prologo si parla della Parola (Verbo) che si è fatta carne.

Giovanni non è la Parola, perché la Parola è Cristo. Lui è la Voce che prepara la venuta della Parola.

Giovanni Battista è il testimone profeta di Gesù Cristo. Dichiarò di non essere il Messia, né uno dei personaggi preparatori del Messia restauratore della legge, il Messia profetico atteso dal popolo, o il profeta mosaico. Giovanni Battista, sulla scia del Deuteronomio, invita ad accogliere il Signore che viene a liberare il popolo dal dominio della legge. All'accusa di esercitare l'autorità del battezzare, Giovanni replica che il suo non è il battesimo messianico delle aspettative tradizionali.

Nella legislazione religiosa ebraica il battesimo era un lavacro di purificazione, e nella vita civile e religiosa un rito simbolico di passaggio da una condizione ad un'altra, per esempio, dalla schiavitù alla libertà, o della conversione da una religione ad un'altra. Il battesimo di Giovanni esprimeva l'atteggiamento di adesione alla luce e alla vita che viene dal Messia. Egli battezza con acqua, senza pretendere d'iniziare qualcosa di nuovo. L'inatteso e totalmente altro, che passa inosservato è già in mezzo al popolo. Giovanni che ne è il precursore autorevole, non si sente degno nemmeno di sciogliergli i legacci dei calzari; l'umile gesto dei servi verso i loro padroni.

Finalmente entra in scena Gesù.

La novità, nella continuità del racconto, viene sottolineata dall'annotazione: il giorno dopo, espressione giovannea che serve a concatenare gli episodi narrati.

Giovanni vede Gesù che viene e dice che **egli è l'agnello di Dio col compito di togliere il peccato del mondo**, la situazione di peccato di tutti gli uomini.

Nella Bibbia si parla di agnello di Dio a riguardo di Israele condotto da Dio pastore, come leggiamo nel testo del profeta Osea 4,16 e del servo di Dio perseguitato e ucciso descritto dal profeta Isaia 53,7.

Quando dice “agnello di Dio che toglie il peccato del mondo...”, il Precursore usa un'immagine che richiama volutamente il sacrificio di espiazione del Tempio.

Gesù è colui che prende su di sé tutto il peccato del mondo, tutto quello che degrada l'uomo e lo allontana da Dio e dal volto che Dio ha dato all'uomo. Gesù con il suo sacrificio, accolto volontariamente e portato a termine sulla croce, riconosce la miseria umana e non la giudica, ma la salva.

L'Onnipotente, Santo, Altissimo e Perfettissimo Dio, scende e assume l'umanità, prende la maschera del povero, del peccatore, della prostituta, del malato... e ci fa capire che dietro le nostre maschere, che spesso ci abbruttiscono, c'è ancora il volto bello che Dio ci ha dato.

È attraverso la Sua morte sulla croce come sacrificio perfetto di Dio per il peccato e tramite la sua risurrezione tre giorni dopo che possiamo ora avere vita eterna, se crediamo in Lui. Il fatto che Dio Stesso ha provveduto l'offerta che espia i nostri peccati è una buona notizia del vangelo che viene dichiarato chiaramente in 1Pt 1,18-21: **“Sapendo che non con cose corruttibili, con argento e con oro, siete stati riscattati dal vano modo di vivere..., ma con il prezioso sangue di Cristo, come quello di un agnello senza difetto né macchia.”**

Infine Giovanni Battista afferma **la superiorità, la preesistenza di Gesù**. Egli non lo conosceva prima. L'attività profetica di Giovanni Battista viene giustificata con una visione: egli ha contemplato lo Spirito che scendeva dal Cielo, cioè da Dio, come colomba e si posava su di lui per rimanervi stabilmente. Il simbolo della colomba rappresenta il nuovo popolo di Dio, secondo il profeta Osea 11,1 dove colomba è il popolo.

Giovanni Battista, per un dono divino, riconosce Gesù come il Messia di Dio che battezza nello Spirito Santo, perché ha il dono pieno e stabile dello Spirito, come è scritto nel libro di Isaia 11, 1; 42, 1. Può quindi testimoniare che egli è il Figlio di Dio, il Messia incarnato.

Il Figlio di Dio è insieme l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e colui che battezza nello Spirito Santo; la luce che dirada, elimina definitivamente la tenebra-caos del peccato dal mondo umano e dà inizio alla nuova creazione con il dono della vita filiale divina ai credenti.

Nei vv. 35-37 Giovanni riprendendo la testimonianza del giorno precedente, indica ai suoi discepoli Gesù come l'Agnello di Dio. E i due, lasciato il loro maestro, seguirono Gesù. A loro volta i due diventeranno testimoni. La testimonianza genera altra testimonianza.

ALCUNE DOMANDE PER LA NOSTRA VITA CRISTIANA

1. *“Chi è per te Gesù?”*
2. *Ti senti chiamato ad essere “voce che grida nel deserto!” Che cosa significa per te oggi?*
3. *Oggi molti si pongono come maestri del nostro tempo, sei disposto a seguire Gesù come i discepoli di Giovanni, o preferisci legare la tua vita a qualche maestro del nostro tempo?*

INCONTRO N° 3 - Gv 3,1-21

- NICODEMO -

IL TESTO

Nel capitolo 2, Gesù opera il miracolo di Cana e successivamente a Cafarnaò caccia dal tempio i venditori e i cambiavalute; il capitolo conclude: *"Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. ²⁴Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti ²⁵e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo"*. Questo ci aiuta a collocare l'incontro con Nicodemo (nome greco che significa *vittoria del popolo*), che evidentemente è un incerto, ma soprattutto non vuole farsi scorgere per non essere criticato, essendo uno dei capi.

Gv 3,1-21

¹Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. ²Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui".
Gli rispose Gesù: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio".
⁴Gli disse Nicodèmo: "Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?".
⁵Rispose Gesù: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. ⁶Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. ⁷Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. ⁸Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito". ⁹Gli replicò Nicodèmo: "Come può accadere questo?". ¹⁰Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? ¹¹In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non

accogliete la nostra testimonianza. ¹²Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? ¹³Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. ¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. ¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio".

IL COMMENTO

Prima ci fermiamo su alcune parole chiave:

- ◆NOTTE: l'incontro avviene di notte, che, nella simbologia di Giovanni, è la manifestazione del peccato, mentre Gesù si presenta come Luce del mondo; lo stesso concetto lo troviamo anche nel prologo del Cap.1.
- ◆DALL'ALTO: la parola può anche avere il significato di "di nuovo" ed è così che Nicodemo la capisce.
- ◆VEDERE IL REGNO DI DIO: significa vedere in Gesù il Verbo, figlio del Padre ed è un vedere che implica la comunione con Lui.
- ◆ACQUA e SPIRITO: è chiaramente un simbolo battesimale, dunque il battesimo è una nascita dall'alto
- ◆LUCE: è l'opposto delle tenebre del male, è la persona di Gesù che è donata per la salvezza di tutti.

Proviamo ad immaginare la scena: a Gerusalemme è notte, non c'è illuminazione come oggi, i vicoli di giorno sono percorsi da asini e cavalli e quindi aggirarsi col buio è pericoloso; di solito si usavano le torce per illuminare i passi, quindi possiamo immaginare Nicodemo con la torcia in mano che va da Gesù e, sapendo dove risiede, riesce a parlare con lui. Quello che Nicodemo dice è ovvio: per fare quello che Gesù fa bisogna avere il mandato di Dio; ma allora perché non lo ha riconosciuto davanti a tutti? Forse Nicodemo ha paura a riconoscere Gesù come Messia davanti agli altri o c'è dell'altro?

Che ci sia dell'altro lo vediamo dal fatto che Gesù spiazza Nicodemo portando il discorso in tutt'altra prospettiva: **solo nascendo dall'alto è possibile vedere il regno di Dio**, cioè la presenza di Dio in Gesù; ma cosa è questo alto e perché Gesù non dice invece "dal cielo"? Perché questo alto è l'alto della croce!! Lì è la nascita dei figli di Dio, infatti Giovanni descriverà la morte di Gesù attraverso i simboli del parto: l'acqua e il sangue e in aggiunta lo Spirito (Gv 19 30.34). Così risulta più chiaro il discorso successivo in cui Gesù parla di nascere da acqua e Spirito: tutto questo è possibile solo attraverso il sacrificio di Cristo (innalzamento), mediante il quale viene generata la nuova stirpe dei figli di Dio. Giovanni ci dà un'immagine forte: da una parte il mondo, dall'altra il cielo, in mezzo il Cristo innalzato in croce che "fa da ponte" (pontefice) tra cielo e terra, a riversare l'amore sovrabbondante di Dio sul mondo infangato del peccato. (v. 16.17).

Quale allora la parte dell'uomo? La stessa che Gesù chiede a Nicodemo: **credere!** La parola credere ha una radice lontana, viene dal sanscrito *crad-dha* che significa *mettere il proprio cuore in*; questo allora ci dice che il rapporto con Cristo non è stargli di fonte, ma mettere il cuore nella sua persona, dal momento che il cuore umano è fatto per questo, come dice S. Agostino: "Tu ci hai fatti per Te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te".

ALCUNE DOMANDE PER LA NOSTRA VITA CRISTIANA

1. *Ci sono dei momenti della vita in cui ci troviamo immersi in una "notte", perché vengono meno i significati profondi, crollano i rapporti interpersonali e le sicurezze presunte; è facile allora cadere nello sconforto o farci prendere dalla paura. Nicodemo ci insegna che in questi momenti bisogna metterci alla ricerca di Gesù, lasciandoci guidare dalla fede. Abbiamo qualche esperienza in proposito?*
2. *Talvolta incontriamo persone che brancolano nel buio alla ricerca di un senso per la loro vita; in tali occasioni sappiamo essere come Gesù, cioè portare nel dialogo una dimensione più alta (spirituale) o restiamo nelle cose banali?*
3. *Gesù ci ha fatti nascere alla vita della grazia mediante il battesimo, ma che ne abbiamo fatto? Per paura ci siamo rintanati come topi in una dimensione privata o condividiamo la nostra fede con i fratelli e le sorelle in Cristo?*
4. *Come abbiamo accolto la testimonianza di tutti coloro che ci hanno preceduto nella fede?*

INCONTRO N° 4A - Gv 4,1-15

- LA SAMARITANA -

IL CONTESTO

La Samaria è una regione della Palestina situata tra la Giudea (che ha come capitale Gerusalemme) e la Galilea (dove si trovano Nazaret, Cafarnao, Cana ecc.). Da un punto di vista strettamente storico i Samaritani sono i discendenti di quanti, fra le popolazioni ebraiche delle nove tribù del regno settentrionale di Israele, rimasero sul posto al momento della deportazione delle élite urbane esiliate dagli Assiri. Questa popolazione di "rimasti" si fuse nel corso dei secoli con una parte delle popolazioni pagane a loro volta deportate in Israele, contaminando la religione ebraica con culti pagani. Per questo sono invisibili agli ebrei e vengono considerati "eretici". Tra loro non correva buon sangue e i Samaritani si erano anche costruiti un Tempio sul monte Garizim in contrapposizione al Tempio di Gerusalemme.

Gesù lascia il territorio della Giudea (il Vangelo di Giovanni induce a pensare che volesse sfuggire ad eventuali rappresaglie da parte dei farisei) attraversando la Samaria, terra anch'essa poco ospitale nei confronti dei Giudei. Anche l'ora, il mezzogiorno con le sue calure torride, non è delle più favorevoli al viaggio. Il pozzo presso il quale sosta è il pozzo che si trova in Sicar e che era stato donato dal patriarca Giacobbe al figlio Giuseppe. Si tratta di uno dei luoghi "sacri" della storia ebraica. Gesù non ha scelto a caso quel sito per l'incontro straordinario con la donna di Samaria. L'ora non è propizia per andare ad attingere acqua, ed è proprio per questo che la Samaritana va al pozzo. Non solo Gesù si ferma a parlare con una donna (cosa già di per sé sconveniente), la donna è samaritana (nemica), la donna ha una vita non irreprensibile (ha avuto cinque mariti e vive con uno che non è suo marito).

IL TESTO

Gv 4,1-15

¹ Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: "Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni" - ² sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli -, ³ lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. ⁴ Doveva perciò attraversare la Samaria. ⁵ Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶ qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷ Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". ⁸ I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹ Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?".

I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰ Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". ¹¹ Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹² Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?". ¹³ Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". ¹⁵ Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".

IL COMMENTO

La fede nasce e cresce nell'incontro personale con Gesù. L'incontro sembra casuale. In realtà al pozzo di Giacobbe si consuma un appuntamento importante, non solo per la donna di Samaria.

È, come sempre nei Vangeli, Gesù che prende un'iniziativa gratuita. E, malgrado la difficoltà e l'ostilità evidente, sgretola lentamente e pazientemente l'incomprensione della donna. Ma anche la nostra incomprensione.

Ancora una volta Gesù parte da una necessità umana per rivelare il mistero. Dammi da bere"... la risposta è sprezzante.

E la proposta va oltre ogni attesa.

"Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti chiede dammi da bere ...". La curiosità della donna cresce e diminuisce la sua diffidenza. Malgrado questo il dialogo prosegue su due binari diversi, apparentemente inconciliabili. Da una parte le necessità materiali, dall'altra una proposta che si immerge nel mistero. Chi si è dissetato ai pozzi della terra, anche se si tratta del pozzo di Giacobbe, ha continuato e continua ad avere sete, mentre l'acqua che Cristo propone è un'acqua che disseta per la vita eterna.

Il dono che Gesù offre alla donna è la progressiva rivelazione della sua persona. In fondo il dono di Dio e l'acqua viva (il riferimento al battesimo non è casuale) indicano la stessa realtà: la conoscenza profonda del mistero di Cristo e il dono dello Spirito. Cristo è l'acqua viva che può dissetare la sete di ogni uomo, con tutti i suoi bisogni, con tutti i suoi dubbi, con tutti i suoi compromessi.

La Samaritana si rivelerà una povera donna, peccatrice, consapevole della propria fragilità e del proprio peccato. *"L'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna"*. Gesù si presenta come un'acqua viva, fresca, zampillante, una chimera nel deserto di Samaria. È l'acqua che non solo ristora, ma fa diventare chi la beve sorgente a sua volta.

Accogliere la persona di Cristo, credere in Lui introduce l'uomo nella vita vera. Ma per entrare in questa dimensione bisogna essere disponibili ad accogliere la sua parola.

ALCUNE DOMANDE PER LA NOSTRA VITA CRISTIANA

- 1. Gesù propone alla samaritana " Se tu conoscessi il dono di Dio". Ma tu lo conosci il dono che ci fa?*
- 2. Tutti abbiamo sete, domande, interrogativi.. A quale fonte bevi per cercare risposte.*
- 3. La vita cristiana, per essere tale, deve essere segnata da un incontro personale con Gesù risorto e vivo: posso dire di aver fatto una esperienza significativa di Lui?*

INCONTRO N° 4B - Gv 4,16-30,39-42

- LA SAMARITANA -

IL CONTESTO

Per quanto riguarda i samaritani ed i loro rapporti con gli ebrei vedere il brano precedente. La samaritana passa da un rifiuto iniziale, addirittura ostile, ad una specie di curiosità che lentamente, anche se inconsapevolmente, la porta ad avere fiducia con lo strano interlocutore che ha davanti. La situazione è alquanto anomala perché Gesù non solo parla con una donna in un luogo solitario, ma parla con una donna samaritana, "nemica". Essa sembra tutta intenta a risolvere i suoi problemi materiali, sembra sorda ad aperture spirituali più ampie sulle quali Gesù vuole introdurla. Essa tenta di sfuggire alla proposta di Gesù. Allora Gesù pone la domanda centrale che rende evidente il motivo del suo atteggiamento chiuso: Va a chiamare tuo marito...". Rendendosi conto di essere "conosciuta", che il dono di Dio è proprio per lei... pone le domande sulla fede che prima non aveva mai avuto il coraggio di rivolgere a nessuno. E a lei, la donna scostumata, ignorata e scansata da tutti per i suoi comportamenti morali, viene rivelata la presenza del Messia, viene rivelato che i tempi sono maturi perché il Signore sia adorato in ogni luogo in spirito e verità.

IL TESTO

Gv 4,16-30,39-42

¹⁶Le dice: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui".
¹⁷Gli risponde la donna: "Io non ho marito". Le dice Gesù: "Hai detto bene: "Io non ho marito". ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". ¹⁹Gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta!" ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". ²¹Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". ²⁵Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà,

ci annuncerà ogni cosa". ²⁶Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te".

²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: "Che cosa cerchi?", o: "Di che cosa parli con lei?". ²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹"Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?". ³⁰Uscirono dalla città e andavano da lui.

³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". ⁴⁰E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni.

⁴¹Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

IL COMMENTO

Per accogliere veramente il dono di Dio nella propria vita è necessario partire dalla verità profonda del proprio essere e dal riconoscere i propri limiti. Noi, come la samaritana, spesso abbiamo paura di riconoscere le nostre povertà. Gesù si è incarnato proprio per sanare le ferite dell'uomo e non si arrende di fronte ai timori o ai rifiuti dell'uomo. L'incontro al pozzo di Giacobbe non è frutto di casualità.

Quel giorno Gesù aveva fissato un incontro per quella donna. Quel giorno la donna scopre di essere accolta ed amata malgrado la sua condizione, malgrado una vita disgraziata. E la pazienza del Cristo, la sua comprensione, la sua fiducia le aprono il cuore alla speranza.

Ma nella vita di ognuno ci sono appuntamenti col Cristo ed è necessario imparare a riconoscerli per scoprire il suo grande amore. Dentro ogni persona, anche la più improbabile come la samaritana, si nascondono esigenze alle quali solo Cristo è capace di dare risposte. Nessuno si sarebbe immaginato che una donna come quella fosse assetata di verità e di risposte... Dove si deve adorare Dio?... Deve venire il Messia...

Gesù ci insegna che non bisogna mai avere pregiudizi nei confronti delle persone. Di nessun tipo.

Alla donna samaritana viene rivelato che è arrivata l'ora nella quale i veri adoratori adoreranno il padre in spirito e verità, che il Messia è arrivato ed è colui che le parla. La donna si sente rinnovata. Non ha più paura della gente.

Le era stato detto da Gesù: l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna. Essa stessa diventa sorgente di acqua zampillante. Va in mezzo alla sua gente a gridare di aver incontrato il Messia, diventa missionaria di Gesù in mezzo alla sua gente.

L'incontro con Gesù l'ha fatta rinascere a nuova vita.

ALCUNE DOMANDE PER LA NOSTRA VITA CRISTIANA

1. *Gesù rivela alla donna i suoi problemi, tensioni, contraddizioni, peccati.. la "conosce" e ama nella sua umanità reale; non la giudica, non la condanna, la rispetta, parla con lei, rompe le barriere. Tu ti senti conosciuto e amato per quel che "veramente sei"?*
2. *La Samaritana aspetta il Messia. Gesù le dice: "Sono io". Tu lo aspetti? sai che Gesù è il Messia?*
3. *Come parlare di Gesù oggi alle persone che vivono con noi e che incontriamo tutti i giorni?*

INCONTRO N° 5 - Gv 5,1-18

- IL PARALITICO GUARITO -

IL CONTESTO

Ha inizio la seconda sezione della prima parte di Giovanni, che riguarda il ministero pubblico di Gesù in Israele. La prima sezione (Gv 1,19-4,54) si caratterizzava per l'impronta epifanica e per l'accoglienza sostanzialmente positiva della sua attività iniziale; ora il rapporto tra Gesù e il popolo si deteriora a causa delle sue guide. Mentre i discepoli, disponibili al suo annuncio, progredivano nella conoscenza della verità, cioè nel progetto salvifico di Dio, le autorità religiose giudaiche si opposero sempre più accanitamente alla sua predicazione.

Il racconto si svolge a Gerusalemme dove c'è una festa in un luogo particolare come la piscina di Betzaetà presso la porta delle pecore (a nord ovest di Gerusalemme).

Quella piscina aveva un significato particolare nella credenza ebraica: al movimento delle sue acque era associata l'idea della guarigione dalle malattie. I personaggi del racconto sono: un gran numero di malati, un uomo che da trent'otto anni era malato, Gesù e i giudei.

IL TESTO

Gv 5,1-18

¹ Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ² A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, ³ sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. ⁴ Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. ⁵ Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: "Vuoi guarire?". ⁶ Gli rispose il malato: "Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me". ⁷ Gesù gli disse: "Alzati, prendi la tua barella e cammina". ⁸ E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. ⁹ Dissero dunque i Giudei all'uomo che era

stato guarito: "È sabato e non ti è lecito portare la tua barella". ¹⁰ Ma egli rispose loro: "Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"". ¹¹ Gli domandarono allora: "Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?"". ¹² Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. ¹³ Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio". ¹⁴ Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. ¹⁵ Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. ¹⁶ Ma Gesù disse loro: "Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco". ¹⁷ Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

IL COMMENTO:

Gesù è di nuovo a Gerusalemme. Non sappiamo quanto tempo sia passato dalla prima volta che, secondo Giovanni, si è recato nella città santa (2,13).

Gesù non si reca immediatamente al tempio, entra prima in un luogo di dolore. Sotto i portici della piscina di Betzaetà c'è una moltitudine di malati in cerca di salute. Ci sono ciechi, storpi, rattroppiti ... Ma perché non vanno al Tempio del Dio di Israele, "il Signore che è vicino a chi ha il cuore affranto", "il Signore che consola e ridona la gioia", che "cura e guarisce"? (Sal 34,19; 94,19; Ez 34,16).

Secondo la legge, qui forse simboleggiata dai cinque portici (erano cinque i libri della legge, la Torà), i ciechi, gli storpi, i rattroppiti, ecc..., appartenevano alla vasta schiera dell'impurità culturale. Non era loro permesso avvicinarsi a Dio (Lv 21,18-19; 2Sam 5,6):

erano solo tollerati nel cortile dove c'erano i mercanti (v. Mt 21,15) oppure all'ingresso del tempio (v. At 3,1-10). Molti di loro, però, preferivano sostare presso la piscina di Betzaetà, che forse era un luogo pagano, tollerato nella Santa Città.

Qui entra Gesù, in un ambiente che ai lettori di Giovanni, sparsi nel mondo greco-romano, ricordava le piscine degli dei guaritori, nelle cui acque gli ammalati cercavano la guarigione o il sollievo alle loro sofferenze.

Gesù entra in un simile luogo, come il Signore della Vita e si avvicina a colui che più degli altri era senza speranza. Appare così come il Signore degli ultimi. Ma quell'ammalato non lo conosce, e quando Gesù gli parla, egli vede in lui solo un possibile aiutante. Per lui la vita è nell'acqua della piscina. Ma per Gesù, anche quell'acqua, come già quella del pozzo di Giacobbe (v. incontro con la Samaritana), non può dare la vita perché egli solo è la Vita.

Perciò rivolto all'ammalato dice: "alzati, prendi il tuo giaciglio e cammina!".

Quell'uomo, come l'ufficiale regio (4,50), ubbidì alla parola di Gesù e immediatamente guarì. Gesù salva con la sua parola. Il suo non è un invito. È un comando. Il paralitico non è aiutato da Gesù: egli piuttosto comanda al paralitico di raccogliere le proprie forze e di compiere il gesto che da molti anni non aveva potuto o saputo fare. Gesù è più potente di tutti gli dei guaritori.

ALCUNE DOMANDE PER LA NOSTRA VITA CRISTIANA

- 1. Che sentimenti suscita in te questa parola di Dio?*
- 2. Come ti interpella?*
- 3. Che cosa ti spinge a cercare e a fare?*

INCONTRO N° 6 - Gv 8,1-11

- L'ADULTERA -

Premessa

I primi 11 versetti del capitolo 8 del Vangelo di Giovanni formano un racconto unitario che molti studiosi non riconoscono come appartenente al IV Vangelo: nei manoscritti più antichi è assente; la composizione letteraria è simile a quella dei sinottici; inoltre sembra interrompere il ritmo degli avvenimenti dei due capitoli 7 ed 8 che invece presentano una trama continua di fatti e dialoghi anche duri tra Gesù ed i Giudei. Per molto tempo viene collocato dopo Lc 21, 37-38, prima dell'inizio della Passione. Infine il brano, da sempre considerato autentico, ossia ispirato, ed appartenente alle Scritture che contengono la Parola di Dio, trova posto nel capitolo 8 del vangelo secondo Giovanni, prima del versetto 15 che riferisce le seguenti parole di Gesù: «*Voi giudicate secondo la carne, io non giudico nessuno*» (Gv 8, 15)¹

A ben osservare anche i capitoli 5, e 7, saltando l'inclusione del capitolo 6 dove si parla del Pane di Vita, sembrano un brano unico ed è sempre presente il rapporto con la legge di Mosè «*Se davvero credeste a Mosè, credereste anche a me, perché egli ha scritto di me. Ma in realtà voi non credete alle Scritture, e allora come potete credere alle mie parole?*» (Gv 5, 46-47).

Nel capitolo 7 si fa preciso riferimento alla guarigione del paralitico, avvenuta di sabato e descritta appunto nel capitolo 5 «*Io ho compiuto una sola opera, e tutti ne siete rimasti sconcertati. Mosè vi ha prescritto la circoncisione [...] e voi circoncidete anche di sabato[...] perché vi sdegnate contro di me che ho risanato di sabato un uomo intero?*» e conclude «*Non giudicate secondo l'apparenza, ma secondo il retto giudizio*» (Gv 7, 24).

Tuttavia la reazione giudaica che vedeva in Gesù un impostore, perché metteva continuamente in crisi la lettura tradizionale della Legge e "nessun profeta poteva venire dalla Galilea", si adopera in tutti i modi per formulare un capo d'accusa che potesse incriminarlo provocando la frase di Nicodemo: «*La nostra legge condanna forse un uomo prima di averlo ascoltato e senza sapere che cosa faccia?*» (Gv 7, 51). Tra questo versetto ed il citato v. 15 s'inserisce l'episodio dell'Adultera che propone un caso di giudizio.

IL TESTO

Gv 8,1-11

¹ Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ²Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. ³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴gli dissero: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". ⁶Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per

terra. ⁷Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". ⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". ¹¹Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù disse: "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

PRESENTAZIONE DEL BRANO

Questi fatti avvennero durante la festa delle Capanne ed ebbero come sfondo il tempio e le celebrazioni che si svolgevano attorno ad esso, c'era molta gente che da ogni parte della Palestina saliva a Gerusalemme per far festa ricordando i quarant'anni passati dal popolo di Israele nel deserto, sotto le tende, privi di tutto ma

soccorsi dal Signore. La festa aveva dei momenti culminanti che portavano i fedeli a momenti d'intensa commozione. L'atmosfera di Gerusalemme in quei giorni era di attesa del liberatore che Dio avrebbe mandato a cacciare i Romani invasori. All'interno del cortile del tempio, Gesù disputava con i giudei, sulla nuova dottrina e sull'interpretazione della Legge che dopo la sua glorificazione i credenti avrebbero ricevuto mediante lo Spirito. Alla sera, mentre ciascuno tornava a casa sua, Gesù si recava sul Monte degli ulivi «... *ma all'alba egli era di nuovo nel tempio, e tutta la gente accorreva da lui. Egli messosi a sedere, insegnava*» (Gv 8,2). Quella mattina irrupero scribi e farisei conducendo una donna colta in flagrante adulterio, la posero al centro, bene in vista, e dissero «... *ora Mosè ci ha ordinato nella legge che tali donne siano lapidate: tu che ne pensi?*». L'evangelista precisa che scribi e farisei volevano tendergli un'insidia ed avere un pretesto per accusarlo. In altre parole se Gesù avesse confermato la colpevolezza perché frequentava farisei e pubblicani e mangiava e beveva con loro? Perché era incline alla misericordia nei confronti di persone palesemente contrarie alle Legge mosaica? Forse poteva perdonare anche quella donna trascinata a forza al centro della piazza? Allora avrebbe certamente tradito la Legge ed essere accusato di questo reato.

Gesù compie a sorpresa un gesto singolare, ignora la domanda, ben sapendo che era posta in malafede e che dalla risposta dipendeva non soltanto la vita della donna giudicata, ma anche la sua, si china scrivendo per terra col dito. Non risponde, non dice nulla, è l'unica volta che i vangeli dicono che Gesù scrive, non su un foglio di pergamena o di papiro, ma per terra, anzi letteralmente **nella** terra². Si tratta di un atteggiamento simbolico al quale sono state date molte interpretazioni³. Tra i tanti commenti a questo gesto scelgo quello che richiama un versetto del profeta Geremia «*O speranza d'Israele, Signore, quanti ti abbandoneranno resteranno confusi; quanti si allontaneranno da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato la fonte d'acqua viva, il Signore*». Tra l'altro nell'ultimo giorno della Festa delle Capanne, quello più solenne, quando si svolgeva la processione dell'acqua⁴ Gesù si era messo a gridare «*Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me*».

Davanti a Gesù chinato per terra circondato dagli accusatori c'è questa donna ritta in piedi, al centro bene in vista, sicuramente peccatrice, ma fragile come ogni essere umano, non dice nulla, possiamo soltanto immaginare i suoi sentimenti. All'incalzare degli accusatori finalmente Gesù risponde: «*Quello che di voi è senza peccato scagli per primo una pietra contro di lei. E chinatosi di nuovo scriveva per terra*».

La risposta è spiazzante, imprevedibile e rovescia la questione, penso che un silenzio improvviso si sia impadronito dei presenti, ciascuno chiamato in causa in prima persona «*Quello che di voi è senza peccato!*» Il macigno, in senso metaforico, lo ha scagliato Lui, Gesù, l'unico veramente senza peccato costringendo ciascuno a guardarsi dentro, nel proprio abisso personale! «*Un baratro è l'uomo, il suo cuore un abisso*» (Sal 63). Paolo nella lettera ai Romani dirà ancora «*Perciò sei inescusabile proprio tu che giudichi, chiunque tu sia: con lo stesso atto con cui giudichi gli altri, condanni te stesso: infatti tu che giudichi compi le stesse cose che condanni*».

«*All'udire quelle parole rimasero stupiti e, lasciatolo, se ne andarono*» (Mt 22, 22). Come i farisei che avevano posto a Gesù il dilemma del tributo a Cesare gli accusatori dell'adultera non diedero compimento al loro proposito e si ritirano tutti, a partire dai più anziani fino ai più giovani.

La scena piano piano si svuota, mentre Gesù continua a scrivere per terra senza curarsi di loro, e la donna, terrorizzata attende la pietra che la colpirà. Vengono in mente le parole salmo «*fammi giustizia o Dio difendi la mia causa contro gente spietata, tu sei il Dio della mia difesa*» che la Liturgia della 5a domenica di Quaresima, anno C, colloca all'inizio della celebrazione. Infine «*Rimasero soltanto Gesù e la donna che continuava a rimanere lì in piedi. Rizzatosi allora Gesù le disse: Donna dove sono? Nessuno ti ha condannata?*»

«*Donna dove sono?*» l'adultera non ha un nome, ma Gesù si rivolge a lei come a sua madre nelle nozze di Cana (Gv 2, 4), alla Samaritana (Gv 4, 21), alla madre sotto la croce (Gv 19, 26), a Maria di Magdala dopo la risurrezione (Gv 20, 13; 20, 15). Gesù si rivolge a quella persona simbolo di tutta l'umanità peccatrice, rappresenta ciascuno di noi perché tutti siamo peccatori, ma Egli ha il potere di compiere cose nuove come dice il profeta Isaia «*Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?*» (Is 43, 16-21).

«Neanch'io ti condanno, va e non peccare più». Ricordava Giovanni Paolo II «Colui che era - in tutto simile a noi fuorché nel peccato - si è dimostrato vicino ai peccatori e alle peccatrici, per allontanare da loro il peccato. Ma mirava a questo scopo messianico in un modo completamente «nuovo» rispetto al rigore che riservavano ai «peccatori» coloro che li giudicavano in base alla legge antica. Gesù operava nello spirito di un grande amore verso l'uomo, in base alla profonda solidarietà che nutriva in sé per chi era stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza».

ALCUNE DOMANDE PER LA NOSTRA VITA CRISTIANA

1 - *Quante volte anche noi ci comportiamo come gli scribi e i farisei tendendo tranelli per giudicare?*

2 - *Se da noi non si lapida con le pietre siamo sicuri di non praticare una sorta di lapidazione più sottile fatta di giudizi "pesanti come pietre"?*

3 - *Sulle parole di Gesù "Neanche io ti condanno", anche noi abbiamo la speranza di essere salvati dalla misericordia di Dio intraprendendo con il Suo aiuto un cammino di conversione?*

NOTE:

¹ E. Bianchi, *Lectio Divina su Gv 8, 1-11 (L'Adultera)*, Catechesi quaresimale tenuta il 12 Marzo 2010 nella Basilica di Sant'Ambrogio di Milano.

² C. Doglio, *Personaggi giovannei. 8 - La donna adultera*, Decima settimana biblica, Nava 2008.

³ L'abbassamento a terra può significare l'incarnazione «spogliò se stesso diventando simile agli uomini» secondo Doglio; oppure Agostino ricorda che la legge è stata scritta dal dito di Dio (Es 31, 18; Dt 9, 10) e che Gesù stesso è il legislatore.

⁴ Un processione scendeva dal Tempio alla piscina di Siloe ed i sacerdote attingeva l'acqua che poi riversava sull'altare. S'invocava il dono dell'acqua indispensabile per la vita della campagna.

INCONTRO N° 7 - Gv 9,1-41

- IL CIECO NATO -

IL TESTO

Gv 9,1-41

¹ Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". ³Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo". ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe" - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. ⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: "Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". ⁹Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma è uno che gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". ¹⁰Allora gli domandarono: "In che modo ti sono stati aperti gli occhi?". ¹¹Egli rispose: "L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista". ¹²Gli dissero: "Dov'è costui?". Rispose: "Non lo so". ¹³Condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo". ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri invece dicevano: "Come può un peccatore compiere segni di questo genere?". E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!". ¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?". ²⁰I genitori di lui risposero: "Sappiamo che

questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé". ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età: chiedetelo a lui!". ²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". ²⁵Quello rispose: "Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo". ²⁶Allora gli dissero: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". ²⁷Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". ²⁸Lo insultarono e dissero: "Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". ³⁰Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". ³⁴Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?". E lo cacciarono fuori. ³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". ³⁶Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". ³⁷Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". ³⁸Ed egli disse: "Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a lui. ³⁹Gesù allora disse: "È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi". ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo ciechi anche noi?". ⁴¹Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane"

IL CONTESTO

L'episodio narrato nel capitolo 9 è strettamente legato a quello narrato nel precedente capitolo dove Gesù ha mostrato la propria identità. Siamo nello stesso luogo e nello stesso Tempo: il periodo è quello intorno alla festa delle capanne e ci ritroviamo ancora nelle vicinanze del Tempio dal quale Gesù sta uscendo. Infatti, dopo essersi rivelato come "Io sono", cercano di lapidarlo (8,58 ss). In questo capitolo l'ex cieco è il primo discepolo che subisce lo stesso processo del suo maestro (cfr. cc 5-8). I personaggi centrali sono Gesù, gli oppositori che sono indicati come farisei o giudei e il cieco guarito.

IL COMMENTO:

Il cieco nato - Commento

Prima di incontrare Cristo era un cieco, poi il Maestro gli ha donato la vista, lo ha illuminato nell'acqua del fonte battesimale. Quando, dopo Costantino, si cominciarono a costruire i primi battisteri, si diede loro il nome di luoghi dell'illuminazione. Nel brano Giovanni prende spunto da un episodio della vita di Gesù e se ne serve per sviluppare il tema centrale del messaggio cristiano: la salvezza donata da Cristo.

Il linguaggio che impiega è quello biblico: la contrapposizione tenebre-luce. Nella Bibbia le tenebre hanno sempre una connotazione negativa, sono il simbolo del potere oscuro del male, della morte, della perdizione; la luce invece rappresenta l'orientamento verso Dio, la scelta del bene e della vita.

La guarigione del cieco nato è collocata nel contesto della festa delle capanne (Gv 7,2), la più popolare di tutte le feste giudaiche, tanto da essere chiamata semplicemente «la festa».

Durava una settimana ed era caratterizzata da un'esplosione di gioia e dalle liturgie della luce e dell'acqua. Sulla spianata del tempio, illuminata ogni notte da grandi fiaccole, c'era un pozzo cui si attingeva l'acqua per le libagioni. A esso veniva riferita la profezia di Isaia: «Attingerete con gioia alle sorgenti della salvezza» (Is 12,3). Nel secondo giorno della festa si celebrava il rito della «gioia del pozzo», con danze e canti. Gesù attese «l'ultimo giorno, il più solenne della festa» per levarsi in piedi ed esclamare a gran voce: «Se qualcuno ha sete venga a me e beva chi crede in me» (Gv 7,37). Fu durante questa festa della luce che egli proclamò anche: «Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12).

Per cogliere la densità del messaggio di questo brano va tenuto presente questo contesto festivo e i riferimenti alla luce e all'acqua. Il cieco giungerà a vedere la luce soltanto dopo essersi lavato con l'acqua dell'Inviato. Il brano è diviso in sette parti, come se si trattasse di sette scene di un'opera teatrale.

La **prima scena** (vv. 1-5) si apre con un dialogo fra Gesù e i discepoli. Gesù dà la chiave di lettura dell'episodio. La domanda dei discepoli è forse anche la nostra: «Come mai quest'uomo è nato cieco? Chi ha peccato: lui o i suoi genitori?» (v. 2). Al tempo di Gesù si riteneva che, nella sua infinita giustizia, Dio premiasse i buoni e punisse i malvagi già in questo mondo, in proporzione alle loro opere. Le disgrazie, le malattie, le sofferenze erano ritenute un castigo per i peccati.

Questa teologia - dettata dalla logica e dai criteri umani - non è mai stata facile da difendere. Giobbe la irrideva: «I malvagi prosperano, invecchiano, anzi, sono potenti e gagliardi. La loro prole prospera insieme con loro... Finiscono nel benessere i loro giorni e muoiono tranquilli» (Gb 21,7-8-13). Malgrado queste inconfutabili ragioni, la teologia della «giusta retribuzione» era accettata da tutti e, per spiegare la nascita di una persona disabile, si giungeva addirittura a supporre che avesse peccato nel grembo materno.

La posizione che Gesù prende su questo argomento è chiara e illuminante: «Né il cieco, né i suoi genitori hanno peccato» (v. 3). E una bestemmia parlare di castighi di Dio, è un modo pagano di immaginarlo. Quando la Bibbia parla dei «castighi di Dio» impiega un linguaggio arcaico che non è più il nostro e con esso intende denunciare i disastri provocati dal peccato, non da Dio. Di fronte al male non ha senso chiedersi di chi è la colpa, l'unica cosa da fare è impegnarsi per eliminarlo, come Gesù ha fatto. «È così - dice Gesù parlando del cieco - perché in lui possano manifestarsi le opere di Dio» (v. 3). Il cieco non ha nemmeno l'idea di che cosa sia la luce, tanto è vero che non gli passa neppure per la mente di chiedere a Gesù di essere curato, è Gesù che prende l'iniziativa di guarirlo e, con il suo gesto, mostra che la sua salvezza è un dono completamente gratuito.

Nella **seconda scena** (vv. 6-7) viene riferita, in modo estremamente sintetico, la guarigione del cieco. Il metodo impiegato ci risulta piuttosto strano: il fango, la saliva... Gesù si adegua alla mentalità della gente del suo tempo che riteneva la saliva un concentrato dello spirito, della forza di una persona. In questo gesto - compiuto altre volte da Gesù (Mc 7,33; 8,23) - c'è forse un riferimento alla creazione dell'uomo raccontata nel libro della Genesi (Gn 2,7). L'evangelista vorrebbe cioè insinuare l'idea che dallo Spirito di Gesù nasce l'uomo nuovo, illuminato.

Il cieco non ricupera immediatamente la vista, deve andare a lavarsi all'acqua di Siloe e Giovanni rileva che questo nome significa Inviato. Il riferimento a Gesù - l'inviato del Padre - è esplicito: è la sua acqua, quella promessa alla samaritana, che cura la cecità dell'uomo.

La **terza scena** introduce il primo degli interrogatori fatti al cieco (vv. 8-12). Illuminato da Gesù, è divenuto irrecognoscibile, è cambiato completamente, tanto che i vicini, che per anni gli sono vissuti accanto, si chiedono: «Ma è lui o non è lui?». E l'immagine dell'uomo che, dal giorno in cui è divenuto discepolo, si è trasformato a tal punto da non sembrare più la stessa persona. Prima conduceva una vita corrotta, era intrattabile, egoista, avido, burbero, ora non più, è cambiato il suo modo di ragionare, di parlare, di giudicare, di valutare persone e avvenimenti, di affrontare i problemi, di agire alle provocazioni. L'acqua che è la parola di Cristo gli ha aperto gli occhi, gli ha fatto scoprire com'era priva di senso la vita che conduceva. Ha creato un uomo nuovo, illuminato.

Il cammino del discepolo verso la luce piena è però lungo e faticoso. Il punto di partenza del cammino spirituale del discepolo è la presa di coscienza di non conoscere Cristo e di sentire il bisogno di sapere qualcosa di più.

Nella **quarta scena** (vv. 13-17) intervengono le autorità religiose che sottopongono il cieco a un secondo interrogatorio. Non si preoccupano di verificare ciò che è accaduto. Hanno già deciso che devono condannare Gesù perché non corrisponde all'idea di uomo religioso che hanno in mente. La posizione assunta da questi farisei è un richiamo al pericolo che corre chiunque inizia a conoscere Cristo. Se rimane aggrappato alle proprie sicurezze e alle proprie convinzioni, se rifiuta caparbiamente ogni cambiamento, rimarrà schiavo della tenebra.

La **quinta scena** (vv. 18-23) racconta un nuovo interrogatorio. Questa volta le autorità chiamano in causa i genitori del cieco, detengono il potere e non possono tollerare che qualcuno metta in causa le loro convinzioni e il loro prestigio. Chi osa opporsi deve essere tolto di mezzo. Sono così potenti che perfino i genitori hanno paura di prendere posizione in favore del figlio.

Nella **sesta scena** (vv. 24-34) le autorità religiose chiamano di nuovo in causa il cieco. Nelle sue risposte, nel suo atteggiamento si possono cogliere le caratteristiche che contraddistinguono chi è illuminato da Cristo.

- ◆ È anzitutto libero: non vende la propria testa a nessuno, dice quello che pensa. «E un profeta» - afferma, riferendosi a Gesù.
- ◆ È coraggioso: non si lascia intimidire da coloro che, abusando del loro potere, insultano, minacciano, ricorrono alla violenza (vv. 24ss).
- ◆ È sincero: non rinuncia a dire la verità anche quando questa è scomoda o sgradita a chi sta in alto, a chi è abituato a ricevere solo approvazioni e applausi dagli adulatori.
- ◆ Si mantiene in un costante atteggiamento di ricerca: sa di avere intravisto qualcosa, di aver colto una parte della verità, ma è cosciente che molte cose ancora gli sfuggono. Le autorità sono invece convinte di vedere già chiaro, pensano di sapere tutto: «Noi sappiamo che quest'uomo non viene da Dio» (v. 16); «noi sappiamo che è un peccatore» (v. 24); «noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio» (v. 29). Colui che era cieco ha invece sempre riconosciuto il proprio limite: «Di dove sia quest'uomo, non lo so» (v. 12); «se sia un peccatore, non lo so» (v. 25). Quando Gesù gli chiederà se crede nel Figlio dell'uomo, egli risponderà: «Chi è?», riconoscendo ancora una volta la propria ignoranza (v. 56).
- ◆ Infine resiste alle pressioni e alla paura. Subisce violenza, ma non rinuncia alla luce ricevuta. Piuttosto che andare contro coscienza, preferisce essere cacciato fuori dell'istituzione (v. 34).

Nell'**ultima scena** (vv. 35-41) ricompare Gesù. Tutto si è svolto come se egli non esistesse. Non è più

intervenuto, ha lasciato che il cieco si destreggiasse da solo in mezzo alle difficoltà e ai conflitti.

Il discepolo illuminato non ha bisogno della presenza fisica del Maestro, gli basta la forza della sua luce per mantenersi saldo nella fede e fare scelte coerenti. Alla fine Gesù interviene e pronuncia la sua sentenza, l'unica che conta quando si tratta di decidere sulla riuscita o sul fallimento della vita di un uomo. Dice: all'inizio c'era un uomo cieco e molti che ci vedevano; ora la situazione è capovolta, coloro che erano convinti di vedere, in realtà sono ciechi incurabili; invece colui che era cosciente della propria cecità, ora ci vede.

Si noti come è stato chiamato Gesù lungo il racconto: per le autorità - per i «vedenti» - egli è «quel tale», «quell'uomo», «costui»; i capi non si degnano nemmeno di chiamarlo per nome; hanno occhi, ma non vogliono vedere chi egli sia. Il cieco fa un percorso di fede che corrisponde a quello di ogni discepolo: all'inizio Gesù è per lui un semplice «uomo»(v. 11); poi diviene un «profeta» (v. 17); in seguito è un «uomo di Dio» (vv. 32-33); alla fine è il «Signore» (v. 38). Quest'ultimo titolo è il più importante, è quello con cui i cristiani proclamavano la loro fede. Prima di venire immerso nell'acqua del "luogo dell'illuminazione" (battistero), durante la solenne cerimonia della notte di Pasqua, ogni catecumeno dichiarava, davanti a tutta la comunità: «Credo che Gesù è il Signore». Da quel momento era accolto fra «gli illuminati».

ALCUNE DOMANDE PER LA NOSTRA VITA CRISTIANA

- 1. Che sentimenti suscita in te questa parola di Dio?*
- 2. Come ti interpella?*
- 3. Che cosa ti spinge a cercare e a fare?*

INCONTRO N° 8 - Gv. 11,1-44

- LAZZARO -

IL TESTO

Gv. 11,1-44

1 Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. 2 Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. 3 Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, il tuo amico è malato".

4 All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato". 5 Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. 6 Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattene due giorni nel luogo dove si trovava. 7 Poi, disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". 8 I discepoli gli dissero: "Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?". 9 Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; 10 ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce". 11 Così parlò e poi soggiunse loro: "Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo". 12 Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se s'è addormentato, guarirà". 13 Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. 14 Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto 15 e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!". 16 Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai condiscipoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!".

17 Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. 18 Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia 19 e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. 20 Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. 21 Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! 22 Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà". 23 Gesù le disse: "Tuo fratello

risusciterà". 24 Gli rispose Marta: "So che risusciterà nell'ultimo giorno". 25 Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; 26 chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?". 27 Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo".

28 Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: "Il Maestro è qui e ti chiama". 29 Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. 30 Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. 31 Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: "Va al sepolcro per piangere là". 32 Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". 33 Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: 34 "Dove l'avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". 35 Gesù scoppiò in pianto. 36 Dissero allora i Giudei: "Vedi come lo amava!". 37 Ma alcuni di loro dissero: "Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?".

38 Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. 39 Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni". 40 Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". 41 Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. 42 Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". 43 E, detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". 44 Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare".

BREVE PRESENTAZIONE

L'episodio della resurrezione di Lazzaro si trova in Giovanni 11,1-44.

L'evangelista riferisce che, mentre Gesù si trovava fuori dalla Giudea, gli fu recapitato un messaggio di Marta e Maria, sorelle di Lazzaro, le quali lo informavano che egli si era ammalato. Gesù, tuttavia, non volle partire subito per Betania, dove Lazzaro abitava, e si trattenne ancora per due giorni là dove si trovava. Trascorsi i due giorni, preannunciò ai suoi discepoli che Lazzaro era morto e che egli lo avrebbe risvegliato, e si mise in viaggio.

Giunse così a Betania quando Lazzaro era ormai morto da quattro giorni. Il Vangelo fa questa precisazione presumibilmente perché gli ebrei ritenevano che la decomposizione iniziasse il terzo giorno dopo la morte: questo particolare serviva dunque per fugare ogni dubbio su un'eventuale morte apparente. Si può ipotizzare, anzi, che Gesù a bella posta abbia ritardato la partenza proprio con questo scopo.

Gesù incontrò per prima Marta, che gli andò incontro fuori dal villaggio: in un breve dialogo con lei, annunciò che Lazzaro sarebbe risorto e aggiunse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno.»(Giovanni 11,25-26)

Marta andò quindi a chiamare Maria, che si gettò ai piedi di Gesù e pianse: anche Gesù si commosse e pianse a sua volta. Poi si recò al sepolcro e ordinò di togliere la pietra che chiudeva l'ingresso della tomba. Tolta la pietra, ringraziò Dio ad alta voce perché tutti i presenti lo sentissero, quindi gridò: «Lazzaro, vieni fuori!» (Giovanni 11,43)

Lazzaro uscì dal sepolcro, ancora avvolto nelle bende funebri, e Gesù ordinò di liberarlo dai legacci e lasciarlo andare.

Il racconto evangelico prosegue con due episodi strettamente legati a questo: nel primo (Giovanni 11,45-53) i sommi sacerdoti e i farisei, informati dell'accaduto, riunirono il Sinedrio e deliberarono di uccidere Gesù seguendo il consiglio di Caifa, che pronunciò la celebre frase: «meglio che muoia un solo uomo per il popolo» (Giovanni 11,50)

Nel secondo episodio (Giovanni 12,1-11), pochi giorni dopo, Gesù si trovava a cena con Lazzaro, ed accorsero molte persone per vederli. I sommi sacerdoti allora, vedendo che molti credevano in Gesù a causa di Lazzaro, decisero di uccidere anche lui.

Il miracolo è al culmine del Vangelo di Giovanni: da una parte molti indecisi credono in Gesù, dall'altra i sommi sacerdoti ed i farisei decidono di farlo morire.

Il miracolo viene dal Vangelo presentato come uno dei maggiori miracoli compiuti da Gesù e viene direttamente collegato con la Risurrezione di Gesù: infatti è l'ultimo dei segni che Gesù compie prima della sua passione ed il segno successivo sarà la sua risurrezione.

IL COMMENTO

Alla notizia della malattia di Lazzaro, Gesù mostra una distanza rispetto al normale modo di sentire e manifestare gli affetti e l'amicizia che elabora una riflessione sulla malattia e sulla morte tesa a risignificarle profondamente, alla luce della salvezza. Gesù si mette in sintonia con il pianto e il dolore umano, un pianto di Dio per la sofferenza dell'uomo, dell'amico che ha come sfondo la gioia del mattino di Pasqua, una gioia che non è sentimento fondato antropologicamente, ma è connotata teologicamente; il dolore umano purificato non è un vicolo cieco, privo di uscita, ma acquista un nuovo senso. La comunità giovannea, perseguitata, è così invitata a guardare oltre le difficoltà della vita per **sperare nella vita fondata sulla fede in Cristo, che è risurrezione e vita, una vita "per sempre" che già ora è comunicata a chi crede.** La risurrezione di Lazzaro inaugura i tempi messianici salutati dalla folla che accoglie Gesù in Gerusalemme al grido dell'Hosanna, e acuisce il desiderio dei capi di uccidere Gesù e con lui Lazzaro stesso.

Vorremmo qui riflettere sul personaggio di Lazzaro e su questo episodio fondamentale della sua vita. La finalità che vogliamo raggiungere è quello di entrare in un testo che è sconosciuto alla tradizione sinottica. Un testo particolare, su cui l'evangelista sta tantissimo, è di grande rilevanza ed è collocato in apertura degli eventi finali della vita di Gesù (capitolo 13 è dedicato all'ultima cena).

Un testo di fondamentale importanza, in cui compare l'ultimo dei segni presentati dal Vangelo, il segno per eccellenza, quello del passaggio dalla morte alla vita, che prelude al segno più grande che è quello della morte e resurrezione di Cristo. Il libro dei segni è distinto dagli studiosi con il libro della Passione, con crinale all'interno del capitolo 12. Senza tagliare con l'accetta il testo, certamente questo segno serve a preparare il racconto della passione di Gesù. Altro aspetto interessante è il vedere questa famiglia cara a Gesù. Entriamo nel merito di una famiglia, un ambiente domestico, frequentati abitualmente da Gesù quando passava da Gerusalemme, cosa interessante anche dal punto di vista storico. Il Vangelo di Giovanni tratta sempre di fatti concreti, che hanno anche sempre un significato a livello superiore. Qui dal livello di un'amicizia e di frequentazione di una casa emergerà un significato ulteriore più profondo e recondito.

LETTURA DEL TESTO

La risurrezione di Lazzaro, il settimo segno, apre la strada per l'arrivo dell'Ora, della glorificazione, che avviene attraverso la morte (Gv 12,23; 17,1). Una delle cause della condanna di Gesù sarà la risurrezione di Lazzaro (Gv 11,50; 12,10). Così, il settimo segno sarà per manifestare la gloria di Dio (Gv 11,4): "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa sia glorificato il Figlio di Dio!" (Gv 11,4) I discepoli non possono capire (Gv 11,6-8). Ma anche se non capiscono, sono disposti ad andare a morire con Gesù (Gv 11,16). La loro comprensione è scarsa, ma la fede è giusta.

IL SIGNIFICATO DELLA RISURREZIONE DI LAZZARO

A Betània:

Tutto avviene a Betània, un piccolo paese ai piedi del Monte degli Ulivi, vicino a Gerusalemme.

In questa narrazione, **la famiglia di Lazzaro, dove a Gesù piaceva essere ospitato, è lo specchio delle comunità del Discepolo Amato della fine del primo secolo.** Specchio anche delle nostre comunità.

Betània vuol dire "Casa dei Poveri".

Marta vuol dire "Signora" (coordinatrice): una donna coordinava la comunità.

Lazzaro significa "Dio aiuta ": la comunità povera che tutto attendeva da Dio.

Maria significa "amata di Javeh": immagine della comunità.

La narrazione della risurrezione di Lazzaro vuole comunicare questa certezza: Gesù porta la vita alla comunità dei poveri; Lui è sorgente di vita per coloro che credono in lui.

Tra la vita e la morte:

Lazzaro è morto. Molti giudei sono a casa di Marta e Maria a consolarle per la perdita del fratello. I rappresentanti dell'Antica Alleanza non portano la vita nuova. Consolano appena. **Gesù è colui che porterà la vita nuova!** Nel vangelo di Giovanni, i giudei sono anche gli avversari che vogliono uccidere Gesù (Gv 10,31). Cioché, da una parte, la minaccia di morte contro Gesù! Dall'altra parte, Gesù che arriva per vincere la morte! È in questo contesto di conflitto tra vita e morte, che si realizzerà il settimo segno della risurrezione di Lazzaro, la vittoria sulla morte.

Due modi di credere nella risurrezione:

Il punto centrale è il confronto tra l'antico modo di credere nella risurrezione che avviene solo alla fine dei tempi, e quella nuova portata da Gesù, che, fin da adesso, vince la morte. Marta, i farisei e la maggioranza del popolo credeva già alla Risurrezione (At 23,6-10; Mc 12,18). Credevano, ma non la rivelavano, poiché era fede in una risurrezione che sarebbe avvenuta solo alla fine dei tempi e non nella risurrezione presente della storia, qui e adesso. Quella non rinnovava la vita. Mancava fare un salto. La vita nuova della risurrezione apparirà con Gesù.

La professione di fede in Gesù è professione di fede nella vita:

Gesù sfida Marta a fare questo salto. Non basta credere nella risurrezione che avverrà alla fine dei tempi, ma **si deve credere che la Risurrezione sia già presente oggi nella persona di Gesù e in quelli che credono in lui. Su questi la morte non ha più alcun potere, perché Gesù è la "risurrezione e la vita".** Pertanto, Marta, anche senza vedere il segno concreto della risurrezione di Lazzaro, confessa la sua fede: "Sì, Signore. Io ho creduto che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, quello che deve venire nel mondo".

Umano, molto umano, uguale a noi in tutto:

Dopo la professione di fede, Marta va a chiamare Maria, sua sorella. Maria va incontro a Gesù che si trovava nello stesso posto, dove Marta lo aveva incontrato. Lei ripete la stessa frase di Marta: " Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto." (Gv 11,21). Maria piange, tutti piangono. Gesù si commuove. Quando i poveri piangono, Gesù si emoziona e piange. Dinanzi al pianto di Gesù, gli altri concludono: "Vedi come l'amava!" **Questa è la caratteristica delle comunità del Discepolo Amato: l'amore mutuo tra Gesù e i membri della comunità.** Alcuni ancora non credono e dubitano: "Non poteva costui, che ha aperto gli occhi del cieco, fare che questi non morisse?" Per la terza volta Gesù si commuove (Gv 11,33.35.38). È così che **Giovanni mette l'accento sull'umanità di Gesù contro quelli che, alla fine del primo secolo, spiritualizzavano la fede e negavano l'umanità di Gesù.**

A noi resta togliere la pietra affinché Dio ci ridoni la vita:

Gesù ordina di togliere la pietra. Marta reagisce: "Signore, già puzza... è di quattro giorni!" Ancora una volta, Gesù la sfida richiamandola alla fede nella risurrezione, qui e adesso, come un segno della gloria di Dio: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?" Rimossero la pietra. Dinanzi al sepolcro aperto e dinanzi all'incredulità delle persone, Gesù si rivolge al Padre. Nella sua preghiera, per primo, ringrazia: "Padre, ti ringrazio di avermi ascoltato. Sapevo bene che tu sempre mi ascolti". Il Padre di Gesù è lo stesso Dio che sempre ascolta il grido del povero (Es 2,24: 3,7). Gesù conosce il Padre e confida in lui. Ma adesso lui chiede un segno a causa della folla che lo circonda, affinché possa credere che lui, Gesù, è l'inviato dal Padre. Dopo, grida ad alta voce: "Lazzaro, vieni fuori!" E Lazzaro viene fuori. È il trionfo della vita sulla morte, della fede sull'incredulità! Un agricoltore dall'interno del Brasile ha fatto il seguente commento: "A noi tocca rimuovere la pietra! E così Dio risuscita la comunità. C'è gente che non vuole rimuovere la pietra, e per questo nella loro comunità non c'è vita!"

ALCUNE DOMANDE PER LA NOSTRA VITA CRISTIANA

- 1. Quale è il tuo rapporto con la sofferenza e la morte?*
- 2. Cosa significano per te le parole di Gesù "Io sono la Risurrezione e la vita"?*
- 3. Credi nella Risurrezione dei morti? Cos'è per te la Risurrezione?*

INCONTRO N° 9 - Gv 19,25-26 - L’AFFIDO A GIOVANNI DI MARIA -

IL TESTO

Gv 19,25-26

25 Presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleopa, e Maria Maddalena. 26 Gesù dunque, vedendo sua madre e

presso di lei il discepolo che egli amava, disse a sua madre: «Donna, ecco tuo figlio!» 27 Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!» E da quel momento, il discepolo la prese in casa sua.

IL CONTESTO

Siamo di fronte al momento terribile e dirompente della crocifissione di Gesù: terribile per lo svolgimento degli ultimi giorni di Gesù sulla terra, dopo avere dato l’esempio del lavarsi i piedi gli uni gli altri come gesto che indica la carità nell’umiltà, il tradimento, il processo e la condanna a morte; dirompente perché il Figlio di Dio, colui che ha risuscitato Lazzaro, ha mutato l’acqua in vino, ha salvato l’adultera, ora pende dal legno della croce come segno ultimo della sua offerta totale. La croce interpella ogni cristiano: la fede si gioca su questo grande mistero: la morte per noi e la resurrezione che non tarda ad arrivare. E sotto questa croce nessuna folla, nessun uomo miracolato da Gesù o sfamato, o perdonato: solo Maria, la madre con poche altre discepole, e Giovanni, definito il discepolo amato da Gesù. Un ultimo gesto, prima di rimettere lo Spirito nelle mani del Padre: affidare la madre a Giovanni: un segno di premura nei confronti della donna e un ultimo, grande dono alla Chiesa tutta.

IL COMMENTO

Il gesto che Gesù morente opera per noi è di una bellezza straordinaria: la madre che ha detto il suo sì all’angelo comprende ora quale trono Dio aveva preparato per il Figlio e nella sofferenza ancora il suo sì al Figlio. Gesù la distacca da sé con l’ultima espressione “donna”, quasi a renderla libera da tanto dolore e dalle sue scelte per affidarla a Giovanni: un nuovo figlio da amare e proteggere. In quel nuovo figlio ci sono tutti i figli generati dalla fede, la Chiesa. Ecco quindi che la sofferenza diventa feconda, è un atto di abbandono totale al disegno del Padre che porta in sé i segni della storia della salvezza che si apre al futuro. Nella Chiesa nascente e poi nel corso del tempo Maria ha sempre ricoperto un ruolo privilegiato, proprio per la sua fede nel Figlio: e così, come il Figlio nell’infanzia si è affidato alla Madre che lo ha nutrito e cresciuto fino a che il Figlio si è riconosciuto nelle antiche profezie come il Messia ed ha compiuto da uomo libero il cammino nel disegno di Dio, così dopo Maria si affida al Figlio che compie sotto la croce il progetto partito da Nazaret: Certo che alle nostre orecchie viene rievocata la profezia di Simeone “E anche a te una spada trafiggerà l’anima”! Proprio nella condivisione della sofferenza più grande, la perdita del figlio, Maria diventa la Consolatrice perfetta, Ma anche l’esempio di fede totale, che nasce dall’ascolto della Parola di Gesù.

ALCUNE DOMANDE PER LA NOSTRA VITA CRISTIANA

1. *Nella nostra esperienza, molte volte facciamo i conti con situazioni di sofferenza difficili da accettare e spesso la nostra fede nel Risorto vacilla: guardando a Maria come possiamo metterci nelle mani del Figlio e dire il nostro sì incondizionato al Padre?*
2. *Condividiamo una o più esperienze nelle quali abbiamo compiuto una scelta diversa da quella che avremmo fatto, ma che è stata ispirata al Vangelo.*
3. *Quali espressioni di devozione a Maria ci sembrano più rispondenti al ruolo che il Figlio le ha affidato?*

INCONTRO N° 10- Gv 20,10-18

- MARIA DI MAGDALA -

IL TESTO

Gv 20,10-18

10 I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa. **11** Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro **12** e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. **13** Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». **14** Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. **15** Le disse Gesù: «Donna,

*perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». **16** Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro! **17** Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». **18** Maria di Màgdala andò subito ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.*

IL COMMENTO

«*Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino*». Maria di Màgdala nel vangelo secondo Giovanni è nominata poco, è protagonista solo in questo episodio; di lei si era accennato al fatto della sua presenza ai piedi della croce e basta. Non sappiamo chi sia, compare qui e tutta la sua funzione è proprio quella di essere simbolo dell'umanità nuova nell'incontro con il Risorto.

Si recò al sepolcro. Giovanni non dice perché, non dice che porta gli oli aromatici, anche perché li aveva portati Nicodemo e l'unzione era già stata fatta. Evidentemente si reca al sepolcro come si va alla tomba di un caro defunto; essendo ancora fresca la ferita del dolore andare alla tomba sembra in qualche modo di restare ancora vicino al morto.

Lei non se ne va, rimane lì a piangere, ma il pianto di Maria è il segno della sua incompiutezza, è proprio afflitta, delusa, amareggiata, triste e piange... «*Donna, perché piangi?*». Rispose loro: «*Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto*». Stessa identica frase che aveva detto qualche tempo prima agli apostoli; è rimasta lì, vede ma non comprende!

Prima si è sporta in avanti e ha visto due figure angeliche che non le hanno detto niente, ma semplicemente le hanno detto chiesto “perché piangi?”, e lei ha ripetuto se stessa; poi si svolge indietro e vede una persona che non riconosce. Volgersi indietro indica un cambiamento di posizione fisica: stava guardando dentro il sepolcro, poi si gira e guarda dietro le spalle. Questa espressione ha però anche un significato di ricordo; volgersi indietro è un considerare il passato, ripensare a quello che è successo. Vede Gesù e non lo riconosce; Gesù è Risorto, è proprio lui, ma non è lo stesso di prima. Lei, volgendosi indietro, lo vede e non lo riconosce, non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «*Donna, perché piangi?* Identica domanda che le avevano già rivolto gli angeli, ma Gesù aggiunge: *Chi cerchi?*».

Per la terza volta incontriamo questa domanda fondamentale. La prima parola che il Cristo risorto pronuncia – secondo il racconto di Giovanni – è una domanda: “*Donna chi cerchi?*”. La prima domanda che Gesù aveva fatto al suo apparire, sempre nel vangelo secondo Giovanni, è sempre questa stessa domanda; aveva infatti detto ai futuri discepoli: «*Che cercate?*” (Gv 1,38).

Maria continua a ragionare, ma ragiona a suo modo. Sbaglia e ha ragione allo stesso tempo, sbaglia perché parla con Gesù, ha ragione perché Gesù è il custode del Vero Giardino, il Paradiso.

«*Dimmi dove lo hai messo e io vado a prenderlo*»; è lì davanti, non c'è bisogno di andare a cercare il corpo per recuperarlo; l'ha preceduta, ma lei non se ne è accorta e parla e presenta il suo modo di vedere, con

affetto e angoscia, ma in modo sbagliato. Gesù la chiama semplicemente per nome, ma i testi non riescono a conservare il tono della voce, perché pronunciare il nome di una persona può essere fatto in tanti modi differenti. Potremmo esercitarsi in una gara da attori e vedere i vari toni possibili con cui si può pronunciare il nome di una persona. Fra le varie possibilità mi sembra che il tono più adatto al contesto sia quello di un rimprovero dolce, affettuoso con l'atteggiamento di chi vuole svegliare e far capire lo sbaglio. Gesù la chiamò con un tono tale da farle capire che, chi stava cercando, era proprio lui: "Ma Maria... proprio non vedi che sono io, non mi riconosci?". Con un tono del genere si capisce quello che è molto difficile spiegare anche con molte parole. Il tono della voce era simbolico e ha comunicato un lungo messaggio. Anche la lettura di un testo è importante per comprenderne il significato. Un testo letto bene si capisce anche senza bisogno di tanta spiegazione, si capisce, si percepisce; un testo letto male non si capisce, è oscuro anche se facile. ... Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!» ... ma non si era già voltata? Perché adesso il narratore dice che si volta di nuovo? Se si volta di nuovo gli dà le spalle.

Anche questo particolare è simbolico, questo voltarsi è un evento interiore. Maria si è rivoltata dentro, è cambiata; sentendosi chiamata per nome tutta quella sua costruzione è crollata. Si è girata, ha smesso di piangere e si è messa a ridere. E quel "voltarsi verso di lui" è l'evento della conversione interiore. Tutte quelle parole, quelle spiegazioni, quelle motivazioni, tutti i problemi che aveva spariscono, non esistevano, non avevano fondamento; aveva bisogno di rivolgersi a Gesù e di riconoscerlo. ...va' dai miei fratelli e di' loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». È prima volta che Gesù si rivolge ai discepoli chiamandoli "fratelli". Prima era figlio unico, è morto come figlio unico, ma è risorto con una moltitudine di fratelli.

Non ci sono altri passi precedenti in cui Gesù si rivolge ai discepoli chiamandoli fratelli. Adesso i discepoli sono "i miei fratelli" e Maria di Màgdala diventa, "l'evangelizzatrice", evangelista al femminile. Lei è mandata a portare la buona notizia ai fratelli di Gesù! Se io lo chiamo Maestro vuol dire che sono discepolo e, ponendomi così con tutto il cuore, mi avvio al vertice dell'incontro con il mio Signore.

ALCUNE DOMANDE PER LA NOSTRA VITA CRISTIANA

- 1. Tu cerchi qualcuno?*
- 2. Guardati indietro, nella tua vita, nella tua esperienza, vedi Gesù? Ti senti chiamato per nome da lui?*
- 3. Gesù invia Maria di Magdala ad annunciare la Risurrezione, tu ti senti inviato e portatore di questo annuncio? A chi ti rivolgi?*

INCONTRO N° 11 - Gv 20,24-29 - TOMMASO INCREDULO E CREDENTE -

E' stato detto che per la nostra fede è più importante l'incredulità di Tommaso che la credenza degli altri Apostoli: paradossale ma vero! Egli non va considerato il tipo del discepolo indegno, ma colui che rappresenta il faticoso cammino attraverso il quale i discepoli si arrendono alla risurrezione e arrivano a proclamare il Crocifisso veramente risorto.

IL TESTO

Gv 20,24-29

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. 25Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo".

26Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in

casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". 27Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". 28Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". 29Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!".

PRESENTAZIONE DEL TESTO

Come Maria di Magdala nei versetti precedenti (20,18), anche i discepoli stanno dicendo a Tommaso l'esperienza trasformante e gioiosa dell'incontro con il Risorto: «Abbiamo visto il Signore!».

L'uso dell'imperfetto *'dicevano'* è espressivo di un discorso prolungato, di un confronto protratto e ripetuto. Tommaso vuole delle garanzie, perché sa che se Gesù è risorto tutto cambia nella vita; esige una prova personale e tangibile, subordina il credere al vedere, non accetta la testimonianza di altri. Tommaso si dimostra incredulo uditore del kerygma: le condizioni da lui poste per credere esaltano l'esperienza sensoriale, a scapito della fede che nasce dall'ascolto della Parola.

Il testo evangelico segna, pertanto, il passaggio dal tempo di Gesù a quello della Chiesa, tra l'originario evento rivelatore accolto dalla testimonianza oculare alla successiva tradizione mediante l'annuncio apostolico.

Gesù accondiscende all'ostinata pretesa di Tommaso (v. 27), poiché è necessario che il gruppo degli Apostoli sia saldo e forte nell'annuncio della Risurrezione. Vedere, toccare e palpare è stato l'itinerario percorso dai discepoli per incontrare Gesù vivo e riconoscere la sua piena identità nel Risorto. Egli non è un fantasma, non è la proiezione dei desideri umani, non è il frutto di una illusione. In questo modo Tommaso riassume e rappresenta in sé il faticoso cammino attraverso il quale i discepoli sono giunti alla fede pasquale. Essa non è la conseguenza di un'esaltazione religiosa o psicologica, ma nasce da una esperienza concreta e segna la vittoria di Gesù risorto sui dubbi che rendono increduli.

Gesù invita Tommaso a passare dalla visione sensibile alla visione di fede. Gli riconosce il diritto di vederlo e accondiscende perfino alla sua pretesa di toccarlo, ma disapprova il suo rifiuto a credere alla parola dei testimoni legittimi. Credere senza vedere, senza toccare è ormai la nostra situazione e la nostra beatitudine.

Tommaso, vedendo davanti a sé Gesù vivo, prorompe nella confessione di fede più bella e più esplicita del NT: «*Mio Signore e mio Dio!*». La sua professione di fede non esprime soltanto il riconoscimento di una presenza, ma anche l'appartenenza, lo slancio e l'amore verso Gesù. Egli chiama il Risorto con i nomi biblici di Dio, *YHWH* ed *ELOHIM*, e il possessivo *'mio'* indica la sua piena adesione di amore, oltre che di fede.

Gesù si presenta a Tommaso e agli Apostoli con i segni della sua passione e morte con le mani e i piedi

trapassati dai chiodi e il costato trafitto dalla lancia. Gesù è vivo, è certamente «*il Primo, l'Ultimo e il Vivente, colui che era morto ma ora vive per sempre*» (cfr. Ap 1,17-18), ma il suo aver amato fino al dono della vita non può essere cancellato, e per questo i segni della passione restano indelebili, ben visibili, nel suo corpo trasfigurato dalla resurrezione.

Anche il credente di oggi dovrà giungere alla stessa confessione di Tommaso e ad una esperienza personale del Risorto, non però attraverso l'esperienza diretta, ma attraverso l'accoglienza del kerygma, la meditazione della Scrittura e la vita della comunità ecclesiale, quali luoghi e circostanze entro cui il Signore Risorto si fa vedere, ascoltare e toccare, in particolare, quando siamo riuniti nell'assemblea liturgica del Giorno del Signore che costituisce l'epifania massima del Risorto. A tutti i credenti è ormai dato di 'vedere' spiritualmente il Cristo Risorto.

L'episodio di Tommaso sembra composto, oltre che per provare la realtà fisica della risurrezione di Gesù, per evidenziare il ruolo decisivo dei primi testimoni per i credenti futuri, i quali arriveranno alla fede sulla loro parola, senza aver visto il Signore: per questo sono dichiarati beati da Gesù

ALCUNE DOMANDE PER LA NOSTRA VITA CRISTIANA

- 1. Cosa suscita in me il brano evangelico? Come mi interpella? Che cosa mi spinge a pensare e a fare? Che cosa dice alla nostra Chiesa, oggi?*
- 2. Spesso anch'io come Tommaso sono lento a credere, bisognoso di toccare e vedere per affidarmi al Signore? Quali sono le maggiori difficoltà che le persone del nostro tempo incontrano per credere in Gesù Risorto? Dove e in chi possiamo trovare le tracce e le impronte della sua presenza?*
- 3. Tommaso davanti al Risorto passa dall'incredulità all'estasi contemplativa: Mio Signore e mio Dio!" Questo "mio", indica appartenenza reciproca, adesione, scambio di vita, intimità d'amore... Sento la presenza intima e trasformante del Divino in me? Sento che plasma la mia vita sulla Sua nel modo di sentire, pensare e agire? Rm 8,17; Fil 2,5; Rm 8,5-9*
- 4. L'assemblea liturgica domenicale costituisce il momento privilegiato della manifestazione del Risorto: sono consapevole della presenza del Signore? Che cosa posso fare per vivere meglio questo incontro?*

INCONTRO N° 12 - Gv. 21,1-22

- PIETRO -

IL TESTO

Gv. 21,1-22

1 Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: **2** si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. **3** Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. **4** Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. **5** Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». **6** Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. **7** Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare. **8** Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. **9** Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. **10** Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora». **11** Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. **12** Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno

dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore. **13** Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. **14** Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti. **15** Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». **16** Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». **17** Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi ami?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle. **18** In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi». **19** Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: «Seguimi». **20** Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». **21** Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: «Signore, e lui?». **22** Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi

PRESENTAZIONE DEL BRANO, BREVE SPIEGAZIONE/CONTESTO

Questo capitolo del vangelo di Giovanni va letto alla luce di tutta la presentazione che l'evangelista fa del "personaggio" Pietro: carattere forte, ben solido nelle sue convinzioni religiose, ma fragile nella prova. Lo sguardo di Giovanni sull'evoluzione del cammino di fede di Pietro è rivolto a noi, alla nostra sequela di Cristo, teso ad evitare facili entusiasmi ma a capire la profondità e la densità del conformarci allo "stile" di Gesù. Pietro lo capirà dopo il fallimento, solo nell'immersione purificatrice del riconoscimento del "limite" alla luce del Risorto.

Proviamo a ripercorrerne il cammino.

Pietro assume un ruolo di primo piano nell'episodio della lavanda dei piedi, al capitolo 13, dove Giovanni fa assumere al gesto un significato teologico (eucaristico) con connotazione di purificazione ma soprattutto, da parte di Gesù, di umiliazione: Gesù si china, si umilia, compie un gesto che evoca il totale dono di sé e dice "vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi". Invita i discepoli a fare come ha fatto lui, cioè ad assumere lo stile di dono totale di sé. Come reagisce Pietro? Protesta, è convinto di sapere quali

sono le regole *“ma come tu lavi i piedi a me!”*. Dietro la frase c'è un giudizio morale e un rimprovero, come per dire: *non bisogna, non si fa, non è giusto!*

Il senso del gesto compiuto da Gesù non è immediatamente comprensibile *“lo capirai dopo”*. Gesù chiede a Pietro di fidarsi ma lui risponde ancora *“non mi laverai mai i piedi!”*. C'è l'atteggiamento di colui che ritiene che Gesù sta sbagliando e lo vuole correggere perché ha in testa la certezza di ciò che si deve fare.

Ma Gesù non gli lascia scampo: *“se non ti laverò non avrai parte con me”*. Non puoi condividere la vita con me. A questo punto Pietro è convinto ma, nel cambiare opinione, si sbilancia totalmente in senso opposto, da *“non mi lavare”* a *“lavami tutto”* e qui mostra la fragilità di chi cambia improvvisamente opinione, una parola che non ha radice.

In questo capitolo Giovanni mette in evidenza il carattere di Pietro che pretende di avere ragione e non condivide lo stile del Maestro e quando Gesù afferma *“non tutti siete mondi”* è proprio Simon Pietro, il più curioso che incita il *“discepolo amato”* a chiedergli chi sia, forse con il timore di essere proprio lui.

Sempre nel cap. 13, verso la fine, Simon Pietro interviene nel discorso di Gesù quando parla del proprio viaggio: *“dove vado io voi non potete venire”* e subito Pietro: *“Signore dove vai?”* a cui segue la risposta *“dove io vado per ora tu non puoi seguirmi ...”*

C'è un parallelismo nel testo di Giovanni, all'inizio del cap. 13 *“adesso non capisci, dopo capirai”* ed alla fine *“adesso non puoi, dopo potrai”*.

Qual'è la reazione di Pietro *“perché ora non posso? Darò la mia vita per te!”* non è cambiato il suo atteggiamento: Gesù gli dice una cosa e lui la contesta. Non è disposto ad accettare il discorso di Gesù, ha le sue idee, ha il suo carattere, ha le sue fissazioni – anche religiose – che gli impediscono di ascoltare davvero il Signore. Continua a seguire le proprie idee, il proprio stile, pensa di dare la propria vita per Gesù, bellissima idea, ma non vera, è un'illusione.

L'annuncio del tradimento di Pietro è strettamente connesso, nel vangelo di Giovanni, con questa professione di fede. A parole Pietro è disposto a dare la sua vita, poi, di fatto non lo farà.

Pietro ha bisogno di un profondo cambiamento interiore. Ora pretende di essere capace di capire e di fare, invece deve rendersi conto che non è capace: ha bisogno di un fallimento.

Nel capitolo 18, dopo il tradimento drammatico di Giuda, si concretizza il gesto violento di Pietro: non è cambiato, non ha accettato lo stile di Gesù. Tira fuori la spada. Non ha colto lo stile di mitezza del Signore, ma risponde con violenza alla violenza. Ha sfiorato il servo del sacerdote tagliandogli l'orecchio ma forse l'intenzione era peggiore. *“Rimetti la spada nel fodero – e poi il rimprovero – non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?”*

Pietro segue con un altro discepolo Gesù arrestato ma si deve fermare sulla soglia. Non può entrare mentre l'altro discepolo, conosciuto, può farlo. Pietro si deve fermare fuori, trova subito il primo ostacolo ed alla prima domanda impertinente della portinaia risponde *“non sono”*. Ma non doveva dare la sua vita per il Signore? appena gli chiedono una, due, tre volte se era un discepolo di Gesù risponde *“non sono”*. Giovanni insiste nel farci notare che c'era il fuoco e che Pietro *“aveva freddo”*, aveva freddo dentro e nello stesso momento che Gesù, interrogato da Anna, dice *“chiedetelo ai miei discepoli”* e riceve uno schiaffo dalla guardia è come se quello schiaffo lo ricevesse da Pietro che dice *“non sono”* ed ha il gelo nel cuore.

Giovanni non ci dice se Pietro pianga o meno, non lo racconta. Quello che Gesù aveva detto si è realizzato: il discepolo che pretende di seguirlo in realtà fallisce.

Solo il mattino di Pasqua, descritto nel capitolo 20, Pietro ricompare, avvisato da Maria di Magdala, e corre, insieme all'altro discepolo, al sepolcro ma non arriva per primo. Il discepolo amato, modello assoluto del discepolo, esempio positivo di chi ascolta e segue, letterariamente non ha rivali. Anche nel **capitolo 21**, nella scena della pesca, chi riconosce il Risorto è il discepolo che Gesù amava, Pietro deve fare un cammino di riconciliazione che lo vedrà *“nudo”* sulla barca, *“cingersi”* la veste – come aveva fatto Gesù nell'ultima cena – e buttarsi in acqua – simbologia battesimale.

Pietro nudo, come Adamo dopo il peccato, deve passare attraverso la penitenza (cingersi i fianchi e chinarsi a terra) ed immergersi per la purificazione. E' un gesto battesimale, quello che racconta Giovanni, di fede, di trasformazione e solo a questo punto è pronto all'incontro col Signore, ad essere accolto alla mensa dove il Risorto gli pone, per tre volte, la stessa domanda: *“Mi ami?”* ma con sfumature diverse, in un cammino di avvicinamento di Gesù a Pietro. Per tre volte Pietro aveva detto di non conoscerlo, per tre volte, ora, deve

recuperare quella negazione.

Nella prima domanda Gesù gli chiede se lo ama *“più di costoro”* e Pietro risponde *“ti sono amico”*. Nella seconda Gesù ridimensiona la domanda e gli chiede solo se lo ama, togliendo il *“più di costoro”* ottenendo la stessa risposta. Alla terza volta, avvicinandosi al suo livello di relazione gli chiede semplicemente *“mi sei amico?”* ed in risposta Pietro gli conferma *“Signore, tu sai tutto, sai che ti sono amico”*. La risposta che Gesù dà alle tre confessioni di amicizia è un incarico di servizio: *“se mi vuoi bene, allora prenditi cura dei miei discepoli più piccoli”*. Quel *“pasci”* non significa *“comanda”* ma cura, dà da mangiare, porta al pascolo, difendi i miei piccoli perché vuoi bene a me. Quando eri giovane facevi di testa tua, andavi dove volevi, ma adesso stai cambiando, e verrà il tempo che ti legheranno e ti porteranno dove non vuoi.

Quando l'evangelista scrive, Pietro è già morto in croce da parecchi anni e, quindi, sapendo che Gesù glielo aveva detto e si era proprio realizzato, annota: *“questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio.”*

L'ultima parola è *“seguimi”*. Solo allora, dopo la risurrezione, Pietro è in grado di seguire davvero Gesù, perché seguirlo vuol dire pensare come pensa Lui, amare come ama Lui. Pietro si è lasciato cambiare e lo Spirito del Cristo risorto lo trasforma rendendolo capace di seguirlo fino in fondo, fino alla croce.

ALCUNE DOMANDE PER LA NOSTRA VITA CRISTIANA

Suggerisco la lettura di un piccolo, ma intenso, libro del Cardinal Carlo Maria Martini *“Le confessioni di Pietro”* Piemme 1992 da cui ho tratto queste due domande per la riflessione nei gruppi:

1. *So riconoscere le prove come tali? Non importa se sono piccole o grandi; ciò che conta è riconoscerle e non considerarle solo come un fastidioso disturbo. Sapendo che sono prove, ci è anche possibile comprendere il senso di ciò che avviene e chiederci: come Dio mi sta chiamando in questa situazione dolorosa, sofferta, faticosa? In che modo essa mi rende più uomo/donna, più cristiano/a?*
2. *Come celebriamo il Sacramento della Riconciliazione? Sono consapevole che Dio mediante la sua grazia, mi rinnova nel profondo?*

